CURA

DELLA COLERA ORIENTALE

CURA

DELLA

COLERA ORIENTALE

MANIFESTATASI IN NAPOLI NEL CORRENTE AUTUNNO,

CONSIGLIATA E SCRITTA

DA GIOVANNI SEMMOLA





Napoli,
PRESSO GIUSEPPE SEVERINO
1836.

A' LEGGITORI

Erano i primi giorni di novembre quando per invito di autorevole Personaggio scrissi poche parole per far noto il metodo da me consigliato nella cura della colera orientale in Napoli manifestatasi: e comunque d'allora avessi consegnata la mia scrittura, pure non ho creduto inutile metterla a stampa così tardamente. Ho tralasciato per ora, a cagion di brevità, tutti i fatti e le ragioni che rinfrancano i miei consigli, ed i medici mi vorranno usar la cortesia di tenerli come esatto risultamento della mia sperienza intorno a tal malattia. Nondimeno io confido che il metodo additato non si troverà lontano dalla loro ragione, e che le mie parole valgano tanto nell' animo de' medici delle contrade ove la colera si manifestasse, che deposto ogni spavento e sorpresa, possano studiar la malattia, ed efficacemente curarla senza perdere in vanità la fuggevole occasione di giovare.

CURA DELLA COLERA ORIENTALE

Fortunate medebitur, qui remedii exhibendi occasiones sagax captat, quive repertae indicationi potius quam specificae cuidam remediorum virtuti confidit. *Stoll*, *Rat. med. p. I*

Per un'accurata disamina fatta a fin di determinare la natura della *colèra orientale* (1) manifestatasi in Napoli nel corrente autunno, ho conchiuso trovarsi come sue cagioni,

I. Una potenza esterna speciale che genera il morbo;

II. Svariate cagioni occasionali che la rendono più operosa e malefica;

III. Alcune alterazioni speciali interne generate dalle cagioni precedenti, e che ad esse vengono a sostituirsi: a tal che sebbene si sospenda l'azione delle due prime, proseguono le altre e sempre più si aggravano apportando la malattia manifesta. Tali alterazioni interne primitive e specifiche sono: 1. la nevrosi addominale: 2. le impurità enteriche: 3. l'infiammazione gastro-enterica; le quali separate o riunite in modi e gradi diversi, contengo-

no la ragione di tutti gli altri fenomeni della malattia, e però ne costituiscono le cagioni prossime e l'essenza — Possono trovarsi nel corso della colera molte altre alterazioni, le quali comunque più o men generate o dependenti dalle prime, sono abili esse medesime a generare altri subalterni disordini, come p. e. iperemie, flussi, ritenzioni, abbattimento ec. donde la più o meno estesa complicazione della malattia, e del metodo curativo.

Laonde la cura della colera non debbe esser diretta contro della malattia considerata nell' insieme di essa o de' suoi sintomi come cosa unica ed indivisibile, ma contro le alterazioni primitive or mentovate, nelle quali la vera malattia hassi a riguardare. Se non si procede in tal guisa, il marame degli specifici e delle ricette non avrà mai fine, e quel che è peggio, consigliate a caso senza norme e senza ragione.

Finora l'analisi avendo additato due cagioni esterne da fuggire, ha fatto scovrire due fonti d' indicazioni per la cura preservativa. La stessa analisi mi ha guidato a scovrire tre altri fonti d'indicazioni per la cura della malattia già prodotta, le quali son relative alle tre cagioni interne. Il perchè bisogna nella colera proporsi principalmente 1.° *di sedare i tumulti nervosi*, 2.° *di evacuare le impurità enteri-*

che, 3.° *di curare le infiammazioni*. I sedanti, gli evacuanti, e gli antiflogistici costituiscono i maggiori soccorsi nella colera: ma non debbonsi promiscuamente pigliarli come si trovano additati nelle comuni opere di materia medica, imperciocchè niente più facile che si erri a indovinarli in quelle arbitrarie e disordinate classificazioni de' farmachi: come parimente conviene saper trovare le occasioni e i modi ondè debbonsi ordinare agl' infermi. I rimedi che finora la ragione e l' esperienza mostrano più operosi nelle facoltà mentovate relativamente alle speciali alterazioni costituenti la colera, sono quelli che ora vengo ad indicare nel pratico uso di essi.

A. *Rimedi da pigliare per bocca.*

1. *Ipecacuana* (9)—Ho adoperato questa medicina in dose a pena vomichevole in sul primo comparire della malattia; precipuamente se la persona inferma fosse stata intemperante nella dietetica, o mettesse segni di nausea. Si può reiterare ove l' infermo sen giovi, e non provochi in lui sfrenato vomito o diarrea. Può trovar luogo talvolta anche nel declinar del morbo, ed in caso di sintomi di gastriche impurità. La tralascio allorchè vi è vomito, e con più di ragione quando è tumultuoso e violento.

2. *Olio di ricino* — Il preferisco ad altri oli grassi, ed agli altri purganti, ma in dosi discrete allorquando fa uopo cacciar con gentilezza la copiosa e guasta bile, o i lombrichi che per lo più stan nascosi nelle budella, allorchè si manifestano i più gravi tumulti della colera. Non bisogna apprestarlo durante la continua scorrenza : ma è mestieri reiterarlo secondo il bisogno, il che non è raro.

3. *Neve* — È di utilità manifesta pigliarla reiteratamente a piccoli pezzetti sempre che gl' infermi ne chieggono : essa disseta, ristora, infrena i tumulti il vomito la diarrea violenti. Puossi amministrare in tutt' i tempi del morbo, massime nella colera confermata, parimente nell'algore; fuori il caso che l'infermo non l' accetti, nè accusi interna sete ed ardenza.

4. *Bevande* — Le suzzacchere, le acque acconce con sugo di limone, o di arancia, il decotto di orzo, di riso, l'acqua con gomma arabica, l'emulsioni deboli fatte con semi di mellone e un paio di mandole amare, ed altre sostanze analoghe, purchè sieno freddissime, e pigliate a sorsi, continuate tutto il tempo dalla malattia, concorrono con la neve a ristorare l' infermo, e ad ammansare la fierezza del morbo.

5. *Pozione gasifera* (3) — È consimi-

le allo *specifico antemetico di Riverio*, ma risponde assai meglio al fine. Si pratica così : si sciolgano in un'oncia di acqua fredda granelli dieci a quindici di bicarbonato di potassa, ed al momento che l'infermo dee bevere tale pozione vi si faccian cadere quindici o venti gocce di sugo di limoncello. È bevanda più tosto aggradevole rinfrescativa, che infrena il vomito violento, e può essere abile a riattivare la mancata secrezione delle orine. Il perchè la mando buona in tutto il tempo della infermità, pigliata una o più volte nel corso del giorno.

6. *Sedanti* — I veri sedanti della colera sono il bagno caldo, le bevande fredde, o ciò che caccia le intestinali impurità. Tutti i farmachi che portano tal nome nelle materie mediche empiriche, gli ho trovati per lo più vani e dannosi in tutti i casi. Solamente in quelli tristissimi del cingolo precordiale, e dei dolori delle angosce o di altri patimenti gravissimi e molesti, che prendono la regione epigastrica durante l'algore, se pochissimo è da sperare da' narcotici così detti freddi, si può qualche calma sperare dagli oppiati, tra'quali è ragionevole dar la preferenza a' sali di morfina piuttosto in picciole dosi amministrati con un po' di neve o con le bevande fredde.

7. *Magnesia pura e idro-carbonato di*

magnesia — Può trovar luogo a poca dose solo nell' ultimo tempo della malattia, se corre il bisogno di rinfrescare leggermente, temperare, e purgare al modo praticato nelle febbri acute comuni.

8. *Salini* — Suolsi amministrare il nitro o l' acetato di ammoniaca sciolti in acqua con sciroppo violato allorchè hassi a curare la febbre gastrica che sovente precede, o vien dopo la colera.

B. *Rimedi da usare fuori del corpo.*

9. *Bagno tiepido* — Giova, ed è uno de' più grandi soccorsi in tutto il tempo del morbo, sia lieve, sia gravissimo. È desso tanto più utile quanto con prontezza maggiore è adoperato in sul primo apparire di quello. Per i continui e gravi deliqui rendesi sovente impraticabile ed inutile, soprattutto se l' infermo sia travagliato da gravissimo affanno.

10. *Stufe secche* — Si eseguono in diverse guise; ma più agevolmente all' uopo con apparecchio formato da un tubo di latta a corrente di aria calda, la bocca di cui s' introduce tra per le coltri nel letto ov' è l' infermo, e in poco di ora lo riscalda grandemente. Questo strumento dovrebbesi tenere pronto al bisogno in ogni *Comune*. In mancanza, si covrirà l' infermo

di coperte riscaldatissime continuamente rinnovate. E tale pratica costituisce uno de'rimedi più valorosi nel solo algore, e per esser più utile convien metterlo in uso quando appena cominciano a raffreddarsi gli estremi del corpo.

11. *Rubificanti* — Preferibili a tal fine sono i senapismi applicati a'piedi, alle gambe, all'epigastrio. Nell' angustie precordiali e ne' dolori addominali li prescrivo nella regione epigastrica, se pure invece non addito il vescicatorio; il che si vuol praticare sempre dopo delle ventose sull'addomine, e delle mignatte, ove ne stringe il bisogno.

12. *Fregagioni* — Solamente nell' algore possonsi usare, ma gentilmente, e con un caldo panno-lana (4).

13. *Clistieri* — Sono utili, specialmente, se la scorrenza sia già rimessa: si preparino con acque mucilagginose tiepide di malva riso crusca ec.

14. *Cavate di sangue* — È necessario aprir la vena se l'infermo è molto sanguigno, ovvero che dia segni di pletora e congestioni rimarchevoli, o d' interne infiammazioni, in ogni tempo del male, e molto più durante la febbre.

L'uso delle sanguisughe va regolato con le stesse norme in tutto il cammino della infermità. Nello strignimento precordiale, ne' do-

lori e nelle consecutive infiammazioni *gastro-enteriche* lungo il lembo delle costole, sull'addomine in corrispondenza della parte dolente, o all' ano. Durante l' algore e l' asfissia può esservi necessità di mignatte alle tempie per iscemare l' affluenza del sangue che ivi vorrebbe ristagnare, e promuoverne il moto.

15. *Odori* — È lecito, e talora necessario ristorare l'infermo facendogli fiutare aceto, etere, aromati, soprattutto ne' deliqui, nel quale caso meglio è spruzzargli acqua fresca sul viso.

16. *Alimenti* — Il brodo lungo fa pe' colerosi nell' algore, e nel corso della reazione, e può farsi anche freddo: potrebbesi sostituire il siero, o il latte di asina durante la febbre, ove l'infermo lo brami.

È da notare che ho osservato nocivi il magistero di bismuto, la canfora, gli aromati, l' etere, il carbonato di ammoniaca, l' ammoniaca e tutti gli eccitanti diffusivi: poco appropriati il calomelano, l'olio comune, il bagno marino, gli oppiati, gli antimoniali, consigliati di altronde come valorosi rimedi. In quanto al sublimato corrosivo, all'acido prussico, alle iniezioni di sostanze alcaline nel sangue, al cloro per via di respirazione ec. ec., comunque predicati da medici di gran fama, tengo opinione che ordinarli sia vera follia (5).

Per meglio additare quando convien praticare in tali rimedi è uopo che vada riepilogando il già discorso intorno al loro uso secondo la gravezza e i tempi della malattia.

I. *Disordini leggieri di digestione* (6) — *Incomodi nervosi arrecati dallo spavento* (7) — *E prodromi colerici* (8) — Si cacci via la malinconia: si chiegga il consiglio di medici assennati che per fortuna non si trovino colerici: si diano gli aiuti consueti in tali casi; e più specialmente con severo governo dietetico si consigli il letto, le bevande fresche acidette, e secondo i casi, il vomitatorio, l'olio di ricino, il bagno tiepido, o almeno i bagnuoli caldi sopra l'addomine, la cavata di sangue, ec.

Gli aromati, la canfora, i decotti di camomilla sino alla nausea, predicati e ricopiati nelle infinite scritture ad istruzione del popolo, han fatto diventar colerosi molti che non lo sarebbero stati con la sola cagione esterna della colera.

II. *Colerina* — Presso a poco vogliono essere praticate le stesse medicine or dette, e quelle che già van consigliate nelle comuni febbri gastro-enteriche. Non si tralasci il bagno tiepido, e si schivino le pozioni calde ed aromatiche o narcotiche.

III. *Colera confermata senza algore* — Il vomitivo, le bevande acidette, la neve, la

pozione gasifera, il bagno tiepido, le cavate di sangue, i senapismi l' olio di ricino in picciole dosi: il tutto con le norme di sopra indicate.

IV. *Colera nell' algore* — Bagno caldo, o in vece stufe secche, se la debolezza e l'algore son gravi, e i deliqui continuati: fregagioni, rubificanti, odori, mignatte. All'interno neve, pozioni acidette o gasifere, sedanti, secondo le maniere additate. Ne'casi gravissimi, come palliativi per ravvivare i moti del cuore, sono a sperimentare il muschio, o l'ottimo etere solforico a poche stille.

V. *Colera nella reazione, ossia nel manifestarsi la febbre, e nel cammino di questa fino al suo termine* — Se per fortuna cessa del tutto o in parte il tumulto della colera e l'abbattimento dell'algore, vien tosto il tempo di purgar gentilmente le budella con l'olio di ricino, mentre vogliono esser continuati il bagno men tiepido, le bevande, le emulsioni, i clistieri ec.; e tutti quegli argomenti che ordinare si sogliono nelle febbri acute da'buoni medici, affinchè le immondizie biliose e verminose (9) a mano a mano si caccino, e la flemmasia della mocciosa si temperi e si sciolga. È raro che la febbre sia gravemente infiammatoria, o putrida, o nervosa, se la medela non è stata erronea: ma ove ciò per isventura avvenga, sen faccia quel conto, che la natura di tali febbri richiede.

VI. *Convalescenza* — Forse non v' ha convalescenza che debbesi regolare più riguardosamente di quella della colera — Si torni lentissimamente e cautamente agli usi della vita. Pongasi mente soprattutto alla dietetica, ed al governo della traspirazione, con tanta maggior cura che gl'infermi traditi da un falso istinto, ed i medici ingannati da un' apparente perfetta sanità, potrebbero volentieri permettere un vitto improprio, o di esporsi alle vicende atmosferiche, cagioni entrambe di gravissime recidive (10).

E nulla per la cura preservativa?

Si è detto anche troppo perchè io sia tenuto a ristringerne i consigli in queste parole. Se il dovere la necessità o il generoso e nobile sentimento di aiutare i nostri simili non consiglino di restare dappresso al luogo ove la malattia predomina, si muti prontamente stanza, schivando per tal modo la *potenza esterna* che genera il morbo. In ogni caso sempre si fuggano i modi strabbocchevoli e disordinati, e soprattutto gli estremi, onde si fa operosissima e più dannosa l' esterna cagione. E così affidati alla Provvidenza non si pensi ad altre guarentie fuori quella di vivere come ciascun deve in ogni tempo per conservar sana e lungamente la vita (11).

ANNOTAZIONI

(1) *Avendo infinite scritture minutamente additati i sintomi della colera che va desolando diverse parti della terra e massime l' Europa, renderebbesi superflua una nuova descrizione di essa, ed io volentieri mi risparmio la noia di ricopiarla, in altro più esteso lavoro riserbandomi di notare i particolari che riguardano quella in Napoli manifestatasi, e le differenze che offre con le altre epidemie di colera: ma nondimeno, perchè cessi la sorpresa de' medici nel visitare gl' infermi di tal malattia nuova per noi, stimo di prevenire che tien essa molta simiglianza ne' suoi sintomi e nel suo cammino con quella della grave verminazione allorchè pone il disordine nel sistema nervoso addominale e cardiaco. Ancora, a schiarimento maggiore, se la colera percorre tutto il suo corso senza uccidere l' infermo nell' algore, desta nel corpo di lui, in un primo tempo, tumulti addominali più o men diffusi a diversi organi nervosi* (diarrea, nausea o vomito, dolori addominali, ardenza e sete, granchi, angustie precordiali, voce fioca, scuria renale, singhiozzo, polsi ristretti e lenti, deliqui, asfissia, algore, cianosi *); e in un secondo tempo apporta la minorazione o cessazione di tali sintomi, e sovente la sopravvegnenza della febbre gastrica o nervosa: e così la parte maggiore de' sintomi del primo tempo, da'* prodromi *sino alla gravezza dell'* algore, *han simiglianza con quelli che ciascun medico ha già osservati nell' incominciare di alcune febbri cacochiliche, verminose e nervose, ovvero con quelli dell' invasione e principio delle febbri continue, o periodiche, sincopali, singultuose, coleriche, algide, lipirie ec. ec., dovute, se non sempre, almeno per lo più de' casi, alle medesime gastriche e nervose alterazioni. Nè da ultimo voglio tacere che secondo io ne penso e anderò dimostrando in altra scrittura, la colèra orientale, se pur tal nome vuolsi conservare a quella malattia, non altrimenti deesi considerare che come una cacochilia intestinale biliosa e verminosa con tumulti nervosi entero-cardiaci, la quale viene di rado preceduta, talvolta accompagnata, soven-*

te seguita da gastro-enterite, e che popolarmente infierisce. Additando tali simiglianze non è che voglia dire doversi considerar la colera come morbo la cui natura si confonda del tutto con gli altri; al che basterà notare in questo luogo le precipue sue qualità, che sono; 1.° l' andare in essa sovente riuniti que' gravi sintomi, che eravamo usi a vedere separatamente: 2.° l' evacuazione di materie bianchicce come decotto di riso, nelle quali van nuotando molti fiocchi bianchi, quasi polpa pesta di mellone a pane: 3.° la iscuria renale: 4.° la diffusione epidemica. Ciononpertanto poichè la colera nella reazione spesso prende le vesti di quelle specie di morbi, quasi di per sè stessa direi, chiede al medico nelle prime sue operazioni, quelle indicazioni curative, che già teneva nella nota e ragionevole cura delle diverse infermità di cui piglia la forma: e per tal via seguitando con circospezione scrupolosa gli sperimenti, si andrà man mano rilevando se la pratica curativa adottata per esatta analogia si confermi con l'esperienza, o se, e come debbasi modificare o cangiare.

(2) *Molti hanno esagerato la utilità di questa medicina, sino a darle qualità di specifico nella colera: errore o mensogna, di cui gli spregiudicati pratici bentosto avrannosi a ravvedere per limitarne l' uso a' casi indicati. L' ipecacuana non può valer come emetica; perocchè i materiali son nascosi nelle budella e non posson cacciarsi per bocca: qual conturbante ed irritante può, siccome è avvenuto, aggiungere nuovi tumulti a quelli che già travagliano il sistema nervoso e gastrico; e per lo più conferma i dolori e la contrazione del piloro e delle budella, onde maggiormente a rinserrarsi vengono le materie guaste: da ultimo come deprimente accresce l' avvilimento delle forze e la debolezza della circolazione, e promuove l' asfissia e l'algore.*

(3) *Un infermo da me curato, oltre i mentovati rimedi, ha usato di più l' acqua solfurea di s. Lucia. Egli beveva per consuetudine quella minerale quasi sempre invece dell' acqua comune, allorchè era in salute. Assalito dalla* colera grave *ne chiese per dissetarsi: glie l' accordai una agli altri soccorsi, giudicando dover essere innocua non solo, ma poter tornare ancora di giovamento; imperocchè in quel tempo della malattia la*

acque acidole e gasifere debbono ritrovarsi abili a fermare il vomito, a dissetare ed aprire le urine. Egli dunque ne bebbe più tosto in copia, nè da ciò ravvisai nocumento, anzi mi parve rispondere benissimo alle mie intenzioni in concorrenza degli altri aiuti. L' infermo per tali pratiche a poco a poco tra due o tre giorni si trasse fuori dell' algore *dell'* asfissia *della* cianosi, *che il tenevano un dito dal sepolcro; e poi seguitando rigorosa medela, venne a capo di superare in tutto la feral malattia. Intorno al qual fatto se vuolsi il mio parere per conoscere di che valore l'acqua solfurea sia per combattere la colera, io francamente affermo essere stata quella non primaria potenza della guarigione, bensì molto secondaria: e propriamente avviso, che quella minerale ha procurato la stessa utilità, che in altri infermi conseguesi dalle bevande acidole, e soprattutto dall' acqua gasifera, che son uso di ordinare. Da ultimo soggiungo che a cagion dell' abitudine dell' infermo di abbeverarsi di acqua solfurea, questa ha dovuto per lui tornar più piacevole e salutare dell' acqua comune e delle altre pozioni medicinali che ad essa somigliano.*

(4) *L' uso delle tinture alcooliche, come lo spirito di vino semplice o canforato, l'etere ed altre ancora è comune, e viene frequentissimamente predicato per farne unzioni e fregamenti sopra le membre infreddate a fine di richiamarvi il calore; abbenchè tal pratica producesse un effetto del tutto contrario, tanto più qualora non vi si supplisca con lunghi e gagliardi stropicci. È questo, ed ognuno il sa, un fatto ovvio registrato nelle più volgari cognizioni di fisica; ed io non so concepire come i medici perseverino nel tenerlo di maniere opposte. Di qui viene che un consiglio assurdo e nocivo si perpetua e si accetta da una intera generazione di medici senza farne alcun esame, e si commenda e si pone in pratica ciecamente, rimanendo nella credenza primiera anche quando vien contraddetto da' fatti i più palpabili.*

(5) *Puossi affermare che nove decimi degli scrittori intorno alla colera, e quindi la maggior parte de' medici pratici, abbiano lodata e praticata la cura stimolante e diffusiva per quella malattia. E se pur la schivano in certi tempi della medesima, certo avvisano non po-*

tersene fare a meno durante l' algore e l' asfissia, nel qual tempo tutto addita secondo essi depressione abbattimento e difetto vitale. Non escludo da tal numero anche i più ardenti fautori della teoria del controstimolo, i quali non han considerato in quello stato della colera che una vera ipostenia, ed han consigliati e predicati all'uopo i più potenti eccitanti interni. Io ne dissento del tutto, o limito a pochissimi casi l' uso di qualche fugace eccitante a fin di moderare il tumulto nervoso, o d' incitare i moti del cuore, se pure lo sarà possibile allorchè non rimuovesi la cagione che arreca quello stato di abbattimento e di sospensione vitale. Esporrò in seguito il mio parere su tale argomento, e forse mi riuscirà chiarire un po' come debbasi considerare quel terribile stato della colera, e renderne ragionevole la cura: ma non posso dispensarmi dal dire in questo luogo che i medici che errano con gli eccitanti interni la colera dal 1830 al 1836 mi sembrano que' loro colleghi del 1795 al 1800, allorchè in analoghi sintomi arrecati dal tifo, dalle febbri maligne, dalla dissenteria, dalla peritonitide ec. non sapevano rilevarvi altro che ipostenia e debolezza, nè proporre altro che sollevar la vita con gli eccitanti interni; e non poneran mente che ben diverse eran le cose ad esaminare ed a curare, come in seguito felicemente si conobbe. È da sperare dunque che non sia lontana l'ora in cui la filosofia che regola la buona sperienza metta in fine una luce più splendida, e che faccia giustizia di tanti nuovi errori.

(6) Lingua sporca, con senso di amarezza, nausea, inappetenza, lenta e difficile digestione, sete, bruiti, stitichezza, o leggera diarrea ec. ec.

(7) Animo concentrato per paura di esser preso dalla colera, e però cure esagerate e stravaganti per ischivarla; vigilia e sonni interrotti, raffreddori, allucinazioni, vapori, flatuosità, ec. e molti sintomi della ipocondriasi, stato morboso in cui quelle persone accidentalmente ritrovansi, come misantropia, egoismo, ricerca ed uso di ogni maniera di spezierie di profumi di specifici di amuleti per le stanze per gli abiti per la persona: lavacri, purificazioni di ogni sorta; scemo d' intelligenza, credulità; biblioteca lettura e discorsi esclusivamente di colera: volontaria prigionia.

(8) Diarrea ordinaria, salivazione accresciuta, bruiti, disordini di digestione, sete, gravezze al capo, ec.

(9) *In Napoli trovasi costantemente nelle intestina de'colerosi bile guasta verde e scura, e frequentissimamente lombrichi; immondizie che per lo più cominciano ad evacuarsi allorchè l'infermo va migliorando, come suole intervenire nelle altre malattie acute. A tali materie bisogna ancora aggiungere il sottile vermicciattolo, noto col nome di tricocefalo* (trichocephalus dispar *Morgagni*), *che il Dottor Ramaglia ha osservato in gran numero ne' crassi intestini e particolarmente nel cieco, solito nido di quell'elminto, in tutti i morti per colera da lui aperti.*

(10) *Non sarebbe compiuta la cura che debbesi tenere de' colerosi se agli enunciati soccorsi fisici non si riunisse ogni maniera di conforti morali, i quali sono tanto più necessari in quanto che gl' infermi sentono il pericolo in cui ritrovansi, e sovente conservano sino all' istante della morte chiarissimo intelletto. Il perchè è dovere del medico che si porta a curarli di entrar la loro stanza e di osservarli con quel disinvolto portamento della persona che meglio ispiri coraggio e fiducia si ad essi che agli assistenti. Altrimenti avrà un bel dire — non temete, non credete al contagio, ec. — Egli all'opposto senza entrare in tali quistioni parlerà assai più eloquentemente coll' esempio di un procedimento franco tranquillo fratellevole onde abbiansi a rassicurare gli animi abbattuti; senza di che non potrà certamente servire alla sua alta missione, conoscere ciò che conviene additare, soccorrere all' infermo, confortare i parenti ed inspirar loro amorevoli e nobili sentimenti. Un medico che arriva dubbioso e tremante, e si ferma all' entrare per premunirsi, all' uscire per purificarsi, e giunge fino a covrirsi di una veste inverniciata chiuso il capo in un cappuccio con un paio di vetri a traverso di cui gli piove un po' di luce sugli occhi; ovvero che si unge di liquori, ed appone canfora ed alessifarmachi in ogni parte del corpo ec., e in vece di approssimarsi all' infermo, fa capolino dalla porta traguardando e tosto si ritrae; un tal medico, diceva, se non muove il riso per la trista congiuntura, certo arreca sgomento e terrore; non potrà conoscere lo stato dell' infermo, non provvedere con appropriati rimedii, ed aggiunge nuovo scapito alle forze medicatri-*

ci. Quel che dico de' medici vale altresì per tutti coloro il cui fare è specchio alle genti, e può servire di grande utilità o di danno secondo che sia risoluto rassicurante amorevole, o al contrario. Il RE *nostro Signore nel giorno 21 ottobre visitava a piedi le contrade più infette del male, e subito le genti smarrite pigliavan lena, piangevan di tenerezza, riconoscevano meglio l'origine della malattia, e con più senno si tennero nel reggimento della vita. Un illustre Prelato si consacra tutto agli infermi; muove ogni momento per i tuguri più squallidi, e vi lascia conforti di benedizioni e di pane. Alle stesse pietose opere intendono parimente solleciti il Clero ed i Frati di ogni ordine, i quali animati di santo ed apostolico zelo, affrontano ogni pericolo e corrono dovunque sono dalla loro caritatevole missione appellati. E prima di ciò, allorchè sbigottivansi gli animi all' annunzio de' primi casi di colera, e che l' imaginazione oscurando la mente ne centuplicava l' orrore e i pericoli di pigliarla, vidi Antonio Sancio che tien governo della nostra provincia, correre dovunque si annunziavano i casi di malattia, per assicurarsi del fatto con i proprii occhi, e poscia confortar gl' infermi, e dar provvidenze perchè fossero curati e soccorsi. Per le quali opere egregio modello rendevasi al popolo, agli ufiziali di ogni sorta, e soprattutto a quelli degli spedali, non solo per rinfrancare in essi il declinato coraggio, ma per ravvivare la cristiana carità tanto necessaria per aiutare gl' infermi del feral morbo. E qui mi si permetta anche aggiungere, per la grande esultanza che il mio cuore ne prova, un altro fatto che della fraterna amorevolezza de' Napoletani fa fede solenne; ed è che sebbene per opera di moltiplici scritture ed avvenimenti prevalesse nel popolo l' opinione su la natura contagiosa della colera, nondimeno io non ho visitato infermo presso cui non si facesse a gara dai congiunti e dagli amici in dividere le molte e dilicate cure che la gravissima malattia richiede. Esempio che non deve rimanere ignorato agli abitatori delle nostre provincie affinchè gareggino co' Napoletani nella pietà verso i loro fratelli colpiti dal funesto malore, senza i soccorsi della quale ne sarebbero vittime sicure.*

(11) *Di proposito ho ristretta a somma brevità la*

cura profilattica della colera, perchè non altra debbesene tenere diversa da quella che dall' igiene privata e pubblica viene additata; o meglio da quella sperienza e ragione che ciascuno dovrebbe possedere nel governo della vita. Convengo di non essere inutili ai più ignoranti que' libri che appositamente raccomandano le regole da seguire per tenersi su la massima probabilità di schivare la malattia: ma per mala ventura, tali libri, scritti la maggior parte da medici e non medici, uomini talora pregiudicati mensogneri entusiasti, di cui più che parecchi smaniosi di scrivere, han dettato precetti senza punto osservar la colera; tali libri, diceva, non son serviti allo scopo: e gli autori, mentre egregiamente son valuti ad accrescere lo spavento, hanno sparsi e diffusi errori e pregiudizi gravissimi; sembiante a que' nocchieri che in una gran fortuna di mare invece di attendere coraggiosamente al governo del timone e delle vele, perdutisi di animo si abbandonano alla vanità di pratiche superstiziose condannate ad un tempo dalla religione e dal buon senno. Temiamo la colera? bramiamo scamparne? che presto cessi per non ritornar l' epidemia? — Ciò che sprechiamo negli stravizi, nelle opere di chimerici preservativi, e in vanità senza numero, spendiamolo per buoni e ragionevoli alimenti, per nettare la persona e la casa, per covrirci a sufficienza, per dar pane e lavoro a chi ne manca ed è in pericolo, per abbattere que' tuguri più covili da fiere che stanza di uomini, per dar varco all' aria ed al sole . . . Se seguiamo altra via, faremo oltraggio a noi stessi, alle scienze, alla morale religiosa; e mostriamo che l' incivilimento è spesso un vano nome, una orgogliosa presunzion di noi stessi.

Correggansi i due seguenti errori tipografici:

a facc. 18 v. 19 si legga *iscuria* invece di *scuria*.

a facc. 19 v. 12 si tolgano le due parole-*nella reazione*.